

Prefazione

Fogli volanti, cartoline postali (di quelle che si usavano un tempo, fittamente annotate), pagine dal diario di bordo di un uomo di mare vivace, curioso e colto, ma felicemente sprovvisto di pedanteria: è la forma che variamente assumono queste quarantaquattro conversazioni radiofoniche, restituite con minimi cambiamenti a una lettura più meditata. Si tratta di una scelta dei colloqui tenuti da Grytzko Mascioni nel corso del programma di Radiotre Rai «Lampi sul Mediterraneo», trasmesso nell'estate del 1998.

La fascinazione per il mondo dei media è di antica data, e risale al 1961 a Lugano, quando il giovane letterato, non ancora venticinquenne, figura tra i pionieri della Televisione Svizzera di lingua italiana. Così in un'intervista rilasciata nel 1990 ad Antonio Ria:

Ho cercato di aprirmi alla vita, e perciò anche alla vita del nostro tempo, che è segnata in modo massiccio da mezzi di comunicazione come la radio e la televisione. Diciamo che per principio ho rifiutato la torre d'avorio, e ho scelto di sporcarmi le mani. Di compromettermi con i rischi di un tempo che offre infinite tentazioni di volgarità, in un proliferare di informazioni spesso false o superficiali. Ma bisogna vivere con gli altri. E

Avevi fatto scorta di opere antiche e moderne: di classici pensosi che credevano all'armonia del mondo pur includendovi lo strazio della tragedia necessitata dal fato, o di autori recenti che inclinano a enumerare le dissonanze alle quali non si rassegnano. E nella valigia avevano trovato posto anche *instant books* scritti a nervi scoperti o dossier che affidano ai numeri e alle statistiche la faticosa decrittazione di una realtà magmatica e scivolosa, in eraclitea fuga verso sconosciute foci nel cui limo potresti trovare, dove la fine torna al principio, muti primordi ferini.

C'erano altresì, ma da sfiorare con sospetto, i best seller degli opportunisti e dei professionisti della miscela di sapere confuso e lucida astuzia che usano il Mediterraneo o le terre belle e raramente fortunate che vi si bagnano, la loro fatica di emergere o riemergere al sole di una meno amara sorte da un paese d'ombre, a volte insanguinato, a volte, e pare già fortuna, angustiato da croniche miserie, prigionie umilianti, ottuse repressioni della libertà d'essere ciò che si vuole. C'è chi ne parla o scrive solo per farsi vanto d'essere di questo mare i soli legittimati esegeti, mentre intascano sveltamente l'alloro di credule *laudationes* e annessi proventi. Hanno l'aria di accigliati censori e di edotti terapeuti del malandare mediterraneo, anche se il loro latino è quello dei medici di Molière che diagnosticano a vanvera solo i morbi inclusi nei tarlati prontuari di obsolete propagande.

Gente cosiffatta ne circola, produce libri articoli interviste, determina a cascata i luoghi comuni e le imprecisioni che stampa e tv, ma persino relazioni togate ai convegni accademici o infoiati comizi, propalano a danno d'ogni reale conoscenza. Inasprendo l'umore di chi se ne va semplicemente attorno a scovare l'umano con il vecchio lanternino di Diogene, e la congiunta voglia di vivere ciò di cui si parla.

sempre reticente. E credo d'essere rimasto fedele al suo spirito, anche tornando ad accostarmi al mondo mediterraneo che impone, tra le molte gradevolezze che sarebbe crudele negargli, un'attenzione severa, un coinvolgimento del cuore e della mente che non si contenta dell'evidenza del presente. Deve nutrirsi di storia, storia che a sua volta pretende un interdisciplinare gioco di rimandi fra materie che per essere approfondite vorrebbero più di una vita. Ma all'improbabile compito cui è difficile essere pari si può opporre la mobilità (e la «mobilitazione») di chi rifiuta gli schematismi del mestiere, le atrofie del gusto, le accidie dell'indifferenza o dell'autocompiacimento, le trappole dell'ideologia, la banalità di *topoi* retri o fantasiosamente utopistici. Per non dire le connivenze interessate con le mode invalse, culturali, banali o volgari poco importa, esperite magari nell'illusione di esorcizzare il tempo che passa.

Questa, fitta di rifiuti, è una strada per essere vivi: e anche per essere abbastanza soli, fuori dal soccorrevole *trend* della complicità con le diffuse leggi che «fanno tendenza». Il Mediterraneo, a chi nutre un atteggiamento simile, porge una mano amica e probabilmente unica. È infatti la coesistenza, la convergenza, la divergenza e anche la conflittualità di stimoli che dal più lontano passato alla più imminente attualità combattono la tentazione dell'uniformità e invitano, ora fascinosamente attraenti, ora violentemente urtanti, a sfuggire alla cattura di ogni assopita negligenza, di ogni supino adeguarsi alla realtà ingannevole delle apparenze, alle idee ricevute. Per scegliere la vita, appunto.

Più o meno è da tale premessa che muovevano e si formavano le parole che affidavo al vento, che la radio sa come ingabbiare e subito liberare, seminandole in un etere in subbuglio, traversato da onde stracolme di messaggi ma la cui

Casa marina

Adesso è estate e la tentazione torna: il richiamo del mare, ma non di qualsiasi mare. È una semplice voglia di casa, che l'Odisseo di Omero sapeva e all'Ulisse di Dante, concupiscente di virtuosa trascendenza e luciferina sapienza, non bastava. Il mare che cerco si accontenta d'essere il Mediterraneo, quasi uno stagno o un lago salato, pennellata blu sulla mappa del mondo: ma è appunto il sale di cui è salato, a invitarmi: con quel gusto che ha insaporito di sé invenzioni e avventure, amplessi e diverbi, la verità dialettica e fermentante di tre continenti.

Ecco allora che la mia casa marina cessa d'essere minuscola: basta che uno scatto della memoria o una sollecitazione di giornata ne schiuda le imposte e il paesaggio dà su una vista vertiginosa, sul farsi della storia e del presente. Che ci turba o seduce.

Bravo Henry Miller, che viaggiando in acque greche scriveva come in nessun altro luogo avesse sperimentato tanta grandezza: «Non sempre la vastità è in relazione esatta con il numero delle miglia». Miglia che tante volte ho percorso, ma il richiamo non si esaurisce e l'estate lo rinfocola, mescolando pruriti evasivi a più serie ragioni: al bisogno di verificare che è sempre qui che si gioca il nostro futuro. Poiché